Compagnoni, il Padre del Tricolore

LUNEDÌ 7 gennaio 2019, Giornata Nazionale della Bandiera, si celebra a Reggio Emilia il 222° Anniversario della nascita del Primo Tricolore, che nacque nella città emiliana il 7 gennaio 1797, quale Bandiera della Repubblica Cispadana. Ospite delle celebrazioni, in qualità di Rappresentante delle Istituzioni Nazionali, sarà il Presidente del Senato della Repubblica, Senatrice Maria Elisabetta Alberti Casellati.

Questa particolare giornata - che non rappresenta un giorno festivo - è stata ufficialmente istituita il 31 dicembre del 1996, in vista dei festeggiamenti per i 200 anni della Bandiera (7 gennaio 1997).

Il fatto che viene ricordato risale al 7 gennaio del 1797, quando a un anno dalla nascita nell'attuale Emilia della Repubblica Cispadana, questo stato adottò come Bandiera un Tricolore bianco rosso e verde. La principale differenza con l'attuale Bandiera d'Italia era che nella Repubblica Cispadana le bande del Tricolore erano dispose per orizzontale anziché in verticale.

A proporre questa Bandiera fu il letterato Giuseppe Compagnoni, che per questa ragione è oggi noto come il padre del Tricolore.

Nel 1798 la Repubblica Cispadana e la Repubblica Transpadana, entrambe nate con l'invasione francese dell'Italia, si fusero nella Repubblica Cisalpina che adottò un nuovo Tricolore, stavolta a bande verticali, estremamente simile all'attuale Bandiera Italiana.

Giuseppe Compagnoni nasce il 3 marzo 1754 a Lugo di Romagna, da Giovanni Compagnoni e di Domenica Ettorri, una delle migliori famiglie del patriziato locale. I genitori abitano in Casa Cavadini, sulla strada De' Brozzi (San Vitale), non lontano dal Santuario della Madonna del Mulino. Dotato di una intelligenza brillante e versatile, all'età di 24 anni si laurea in teologia e viene ordinato sacerdote. Ma i suoi interessi sono tutt'altro che dottrinali. Collabora al settimanale bolognese di novità letterarie "Memorie enciclopediche" e nel 1785 ne diventa per breve tempo direttore. Si trasferisce a Bologna, dove inizia un'intensa attività di giornalista, letterato e scrittore (nelle Memorie si autodefinirà un "furioso scribacchiatore"). Nel 1786, alla ricerca di un impiego sicuro, entra come segretario al servizio della famiglia ferrarese dei Bentivoglio d'Aragona, che segue a Ferrara, Torino e, nel 1787, a Venezia, città in cui vive per una decina d'anni. Qui entra in contatto con il gran mondo cittadino e intreccia molte relazioni. La più stretta è con Vincenzo Dandolo, chimico, agronomo e politico, che gli sarà amico per tutta la vita. Nel 1788 si licenzia e accetta l'invito a dirigere il bisettimanale "Notizie del mondo", una rivista di taglio conservatore, ma non ostile ai fermenti innovatori. Compagnoni la rivitalizza, dimostrando ottime doti di giornalista e divulgatore politico. La censura veneziana non è dello stesso avviso: "Il censore aveva consumato tanta matita rossa che non era forse più leggibile" scrive Compagnoni a proposito dei tagli subiti ad un suo testo. Politicamente è ancora un sostenitore del dispotismo illuminato di Giuseppe II d'Asburgo, ma capisce che qualcosa di molto importante sta succedendo a Parigi. Smette l'abito talare e intanto scrive di tutto e su tutto: da un poemetto sulle grotte del Carso, a un manuale di chimica per le donne, che ha molto successo anche all'estero. Nel 1796 fonda il "Mercurio d'Italia", pubblicazione mensile, ma nello stesso anno lascia Venezia, accettando l'incarico di segretario dell'amministrazione centrale del ferrarese.

Nel triennio 1796-1799 l'ancien régime della penisola è travolto dalla vittoriosa offensiva francese e dal nuovo assetto repubblicano imposto da Napoleone. È un periodo esaltante e tumultuoso. Anche Compagnoni si sposta su posizioni decisamente progressiste e giacobine: Napoleone diventa il nuovo riferimento del suo credo politico, il simbolo di uno stato forte ed efficiente, in grado di operare le giuste riforme per il benessere dei cittadini. Deputato di Ferrara al Congresso fondativo della Repubblica Cispadana, non si limita a proporre l'adozione del tricolore, ma partecipa al-

l'elaborazione della nuova Costituzione, da cui ottiene che vengano esclusi gli articoli riguardanti la religione. Nel 1797 l'amministrazione repubblicana gli assegna a Ferrara la prima cattedra italiana di diritto costituzionale; deve abbandonare quasi subito l'insegnamento per il boicottaggio del clero, ma due mesi dopo pubblica a Venezia gli "Elementi di diritto costituzionale democratico", un testo importante e anticipatore, in cui si sforza di costruire un nuovo linguaggio giuridico. Non a caso verrà più tardi dato alle fiamme dagli Austriaci.

Nel 1799, in seguito all'unificazione delle Repubbliche Cispadana e Cisalpina, Compagnoni si trasferisce a Milano, dove è deputato all'Assemblea legislativa; nello stesso anno fonda "Il Monitore cisalpino", testata filo-napoleonica e governativa. Il 1799 è anche l'anno della controffensiva austriaca e Compagnoni si rifugia in Francia. Per mantenersi, scrive "Le veglie del Tasso", un poemetto che tutti considerano come un documento autentico del poeta e che, svelata "l'impostura innocente", gli procura fama e denaro. Tornato a Milano nel 1800 dopo la vittoria di Napoleone a Marengo, Compagnoni, sempre più apprezzato come giurista, è segretario del Consiglio legislativo dal 1803 al 1810 e membro della commissione di riforma dei codici penale, militare e commerciale. Alla caduta di Napoleone, ormai sessantenne, rimane a Milano, dove vive del proprio lavoro di giornalista e poligrafo. Scrive, tra l'altro, una "Storia d'America" in 29 volumi che aggiunge ai suoi molti primati anche quello di essere stato uno dei primi americanisti italiani. Muore a Milano il 29 dicembre 1833.

Vincenzo Currò